

Radana Kašparová Maslowská

Agnese e Pin

Due personaggi della letteratura della Resistenza

Vedoucí bakalářské práce:

Mgr. Paolo Divizia, Ph.D.

Filozofická fakulta Masarykovy univerzity v Brně

2007

Prohlašuji, že jsem bakalářskou práci vypracovala samostatně a že jsem uvedla všechny prameny, jichž jsem použila.

V Brně

Podpis:

Vorrei ringraziare Mgr. Paolo Divizia, Ph.D. per avermi aiutato nella stesura e nella revisione finale di questa tesi.

Chtěla bych poděkovat svým rodičům a svému manželovi Martinovi za podporu a trpělivost, Ing. Jiřímu Kunderátovi, otci Stefanu Pasquerovi a Martině Šámalové za pomoc a Sofince a Vojtovi za to, že nezlobili.

Radana Kašparová Maslowská

INDICE

INDICE

INTRODUZIONE

1. ITALO CALVINO
 - 1.1 VITA DI ITALO CALVINO
 - 1.2 ESPERIENZA PARTIGIANA DI ITALO CALVINO
2. RENATA VIGANÒ
 - 2.1 VITA DI RENATA VIGANÒ
 - 2.2 ESPERIENZA PARTIGIANA DI RENATA VIGANÒ
3. DESCRIZIONE DELLE SINGOLE OPERE
 - 3.1 IL SENTIERO DEI NIDI DI RAGNO
 - 3.2 L'AGNESE VA A MORIRE
4. PROTAGONISTI
5. LINGUA
6. IDEOLOGIA
7. CRESCITA DEL PERSONAGGIO
8. MOTIVAZIONE
 - 8.1 MOTIVAZIONE PERSONALE
 - 8.2 FURORE
 - 8.3 DIFESA DELLA PATRIA
 - 8.4 MOTIVAZIONE IDEOLOGICA
9. RUOLO DELLA DONNA

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

Introduzione

Con la presente tesi vogliamo presentare ai lettori due romanzi: *Il Sentiero dei nidi di ragno* scritto da Italo Calvino e *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò.

Tra la letteratura con tematica sulla Resistenza che è molto ricca, sia dal punto di vista tipologico, sia dal punto di vista qualitativo, abbiamo scelto questi due libri, perchè in entrambi i casi si tratta del primo romanzo scritto dall'autore. Tutti e due i romanzi sono stati pubblicati nei primi anni del dopoguerra (*Il Sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, 1947; *L'Agnese va a morire*, Einaudi, 1949), tutti e due hanno vinto un premio (*Il Sentiero dei nidi di ragno*: Premio Riccione; *L'Agnese va a morire*: Premio Viareggio). Entrambi sono stati tradotti in parecchie lingue e oggi, dopo 60 anni dalla prima pubblicazione, appartengono alla letteratura neorealista considerata più significativa.

Pin e Agnese, due protagonisti atipici in un libro con tematica sulla Resistenza, ci fanno vedere la guerra attraverso gli occhi di un ragazzino e di una vecchia contadina.

La presente tesi si prefigge di presentare ai lettori la vita di Italo Calvino e di Renata Viganò, ponendo l'attenzione soprattutto ai momenti decisivi nelle vite degli scrittori, all'ambiente in cui sono cresciuti e alle idee che li hanno influenzati.

In un capitolo ci concentriamo sulla esperienza partigiana degli autori.

Prendiamo in esame tutti e due i romanzi e ci domandiamo quale è la motivazione dei personaggi che li spinge a partecipare alla lotta clandestina.

*Coprifuoco, la truppa tedesca
la città dominava, siam pronti:
chi non vuole chinare la testa
con noi prenda la strada dei monti.*

*Avevamo vent'anni e oltre il ponte
oltre il ponte ch'è in mano nemica
vedevam l'altra riva, la vita
tutto il bene del mondo oltre il ponte.*

*Tutto il male avevamo di fronte
tutto il bene avevamo nel cuore
a vent'anni la vita è oltre il ponte
oltre il fuoco comincia l'amore.¹*

1. Italo Calvino



Lo scrittore Italo Calvino

1.1 Vita di Italo Calvino

„Dati biografici: io sono ancora di quelli che credono, con Croce, che di un autore contano solo le opere. (Quando contano, naturalmente.) Perciò dati biografici non ne do, o li do falsi, o comunque cerco sempre di cambiarli da una volta all'altra. Mi chieda pure quel che vuol sapere, e Glielo dirò. Ma non Le dirò mai la verità, di questo può star sicura.“²

1 Calvino Italo e Liberovic Sergio, *Oltre il ponte*, 1959.

2 Barenghi Mario e Falcetto Bruno, a cura di, Cronologia, in Italo Calvino, *Il barone rampante*, Mondadori, Milano, 1993.

Si potrebbe scrivere tanto della vita di Italo Calvino. Noi però lasciamo a parte Italo Calvino – scrittore, poeta, giornalista, drammaturgo, insegnante – e dedichiamo questo capitolo a Italo Calvino – uomo. Vogliamo soffermarci sui momenti della sua vita, alle idee e alle persone che lo hanno influenzato in modo tale da diventare uno degli scrittori italiani più famosi.

Italo Giovanni Calvino Mameli nasce il 15 ottobre 1923 a Santiago de las Vegas, presso L'Avana.

Genitori

Suo padre Mario è un uomo „*molto austero e burbero ma la sua severità era più rumorosa, collerica, intermittente.*“³ come ricorda Calvino in un'intervista di Ludovico Ripa di Meana. Proviene da una famiglia mazziniana, repubblicana, anticlericale e massonica. Gira il mondo e dopo una ventina d'anni trascorsi in Messico, dove vive la rivoluzione messicana al tempo di Pancho Villa, si trasferisce a Cuba per dirigere una scuola agraria e una stazione sperimentale di agricoltura.

La madre di Italo Calvino si chiama Eva Mameli, è laureata in scienze naturali e dopo il ritorno della famiglia in patria, lavora come assistente di botanica all'Università di Pavia. Calvino ricorda la madre come „*severa, austera, rigida nelle sue idee tanto sulle piccole che sulle grandi cose.*“⁴

Fascismo

I genitori di Calvino si oppongono all'ideologia fascista, il padre è tendenzialmente anarchico, la madre è una socialista, nell'15 intervenista, con una tenace fede pacifista, cresciuta nella religione del dovere civile e della scienza.⁵ La loro critica al regime diventa più ampia fino a confluire in una condanna generale della politica. „*Tra il giudicare negativamente il fascismo e un impegno politico antifascista c'era una distanza che ora è quasi inconcepibile.*“ risponde Calvino al questionario de *Il Paradosso*, rivista di cultura giovanile.⁶

Sanremo

Dopo due anni trascorsi a Cuba, i Calvino decidono di tornare in Italia. Siccome il padre Calvino proviene da una vecchia famiglia sanremese, scelgono di vivere nella città di Sanremo. Italo ama la cittadina nella quale è cresciuto e, anche se trascorre molti anni in Francia, nel cuore si sente sempre

3 Intervista di Ludovico Ripa di Meana, *L'Europeo*, *Se una sera d'autunno uno scrittore*, 17 novembre 1980, p. 84.

4 *Ivi.*, p. 84.

5 Risposta al questionario di un periodico milanese, *Il paradosso*, rivista di cultura giovanile, 23-24, settembre-dicembre 1960, pp. 11- 18.

6 *Ivi.*, pp. 11- 18.

italiano, ligure, sanremese. Ricorda la cittadina della sua giovinezza come „*popolata di vecchi inglesi, granduchi russi, gente eccentrica e cosmopolita*“⁷, anche la Stazione sperimentale di floricoltura „Orazio Raimondo“, diretta da Mario Calvino, è un luogo d’incontro di giovani di molti paesi, anche extraeuropei. Con la guerra però Sanremo cede lo spirito della città multiculturale e diventa un pezzo di periferia milanese e torinese.

Fratello

Floriano Calvino nasce nel 1927. Nel 1943, a sedici anni, insieme con suo fratello maggiore si unisce a un gruppo dei partigiani, precisamente alla seconda divisione di assalto “Garibaldi” che porta il nome di Felice Cascione e opera sulle Alpi Marittime. Dopo la guerra si laurea in ingegneria mineraria al Politecnico di Torino e diventa geologo di fama internazionale e docente all’Università di Genova. Muore il 19 gennaio 1988 ed è sepolto a Sanremo.

Religione

Siccome la madre di Italo Calvino è cresciuta in una famiglia laica e il padre in un ambiente anticlericale, non danno ai loro figli un’educazione religiosa. Nella scuola statale, come il ginnasio-liceo G. D. Cassini, che Calvino frequenta, la richiesta di esonero dalle lezioni di religione e dai servizi di culto è rara e anticonformista. In questo ambiente Calvino però dice di aver imparato a „*trovare la linea giusta per mantenere posizioni che non sono condivise dai piú*“ ed è cresciuto „*tollerante verso le opinioni altrui, particolarmente nel campo religioso e (...) rimasto privo di quel gusto dell’anticlericalismo cosí frequente in chi è cresciuto in mezzo ai preti.*“⁸

Letteratura

Il primo piacere della lettura il giovane Calvino lo prova leggendo il primo e soprattutto il secondo libro *della Giungla* di Kipling e le riviste umoristiche⁹ nelle quali apprezza lo „*spirito d’ironia sistematica*“¹⁰ che non ha niente a che fare con la retorica del regime.

Insieme con il suo compagno di classe Eugenio Scalfari, Italo comincia a leggere gli autori come Huizinga, Montale, Vittorini, Pisacane. Il periodo di letture piú intense, che ha influenzato tanto la sua decisione di diventare scrittore, è nell’anno 1943, quando Calvino, disertore, passa alcuni mesi nascosto, in solitudine.

„*Quando ho cominciato a scrivere ero un uomo di poche letture, letterariamente ero un autodidatta la cui „didassi”*

7 Risposta al questionario di un periodico milanese, *Il paradosso*, rivista di cultura giovanile, 23-24, settembre-dicembre 1960, pp. 11- 18.

8 *Ivi.*, pp. 11- 18.

9 *Bertoldo, Marc’Aurelio, Settebello.*

10 Manoscritto inedito, citato in Barengi Mario e Falcetto Bruno, a cura di, Cronologia, in Italo Calvino, *Il barone rampante*, Mondadori, Milano, 1993, p. 16.

doveva ancora cominciare. Tutta la mia formazione è avvenuta durante la guerra. Leggevo i libri delle case editrici italiane, quelli di „Solaria“ dice Calvino nell'intervista di Marco d'Eramo, per il giornale *Mondoperaio*.¹¹

Amici

Tra gli amici più significativi della giovinezza di Italo Calvino appartiene senza dubbio Eugenio Scalfari, il suo compagno di liceo e futuro politico e fondatore del quotidiano *La Repubblica* che influenza i suoi interessi politici e culturali. Attraverso le discussioni e lettere scambiate con Eugenio, la posizione ideologica di Italo, prima incerta, si va facendo via via più definita.

Dopo la guerra, presso la casa editrice torinese Einaudi, Calvino incontra molti scrittori, storici e filosofi, e, nonostante le loro diverse opinioni ideologiche e tendenze politiche, diventa con molti amico stretto (Elio Vittorini, Natalia Ginzburg, Delio Cantimori, Franco Venturi, Norberto Bobbio, Felice Balbo,...) Il suo amico migliore diviene Cesare Pavese, il suo primo lettore, la prima persona alla quale Calvino presenta ogni suo lavoro.

„Finivo un racconto e correvo da lui a farglielo leggere. Quando morì mi pareva che non sarei più stato buono a scrivere, senza il punto di riferimento di quel lettore ideale.“¹²

Pavese per Calvino significa tanto: un uomo maturo, quasi quarantenne, scrittore esperto, diventa per il giovane Calvino un modello di vita, di comportamento e di stile letterario. Per questi motivi Calvino rimane molto turbato dal suo suicidio nel 1950. Nell'intervista di Marco d'Eramo ammette che lo ha ammirato, ma non lo ha mai davvero conosciuto.

„Lo credevo un duro, un forte, un divoratore di lavoro, con una grande solidità. Per cui l'immagine del Pavese visto attraverso i suicidi, le grida amorose e di disperazione del diario, l'ho scoperta dopo la morte.“¹³

Comunismo

Calvino si presenta al PCI nel 1944, dopo aver sentito della morte durante la lotta del giovane medico comunista Felice Cascione. A quel tempo sceglie il PCI, perchè ne apprezza l'organizzazione e la forza attiva, pronta a combattere i fascisti. Dopo la Liberazione il profilo ideologico di Italo Calvino diventa più chiaro e lui comincia a scrivere in vari periodici, per esempio in *La nostra lotta* (organo della sezione sanremese del PCI), *Il Garibaldino* (organo della divisione Felice Cascione). Dal 1948 collabora al mensile del PCI *Rinascita*. Nel gennaio del 1956 viene nominato dalla segreteria del PCI come membro della Commissione culturale nazionale. In quel tempo Calvino percepisce la grande differenza tra l'ideologia comunista e la realtà triste e crudele dello stalinismo.

11 Intervista di Marco d'Eramo, *Mondoperaio*, 6 giugno 1979, pp. 133-38.

12 Intervista di Roberto De Monticelli, *Il Giorno*, *Pavese fu il mio lettore ideale*, 18 agosto 1959.

13 Intervista di Marco d'Eramo, *Mondoperaio*, 6 giugno 1979, pp. 133-38.

„Noi comunisti italiani eravamo schizofrenici. Sì, credo proprio che questo sia il termine esatto. Con una parte di noi eravamo e volevamo essere i testimoni della verità, i vendicatori dei torti subiti dai deboli e dagli oppressi, i difensori della giustizia contro ogni sopraffazione. Con un’ altra parte di noi giustificavamo i torti, le sopraffazioni, la tirannide del partito, Stalin, in nome della Causa. Schizofrenici. Dissociati. Ricordo benissimo che quando mi capitava di andare in viaggio in qualche paese del socialismo, mi sentivo profondamente a disagio, estraneo, ostile. Ma quando il treno mi riportava in Italia, quando ripassavo il confine, mi domandavo: ma qui, in Italia, in questa Italia, che cos’altro potrei essere se non comunista?“¹⁴

Una certa speranza di trasformare il PCI arriva nel 1956 con Antonio Giolitti, ma quando l’anno seguente Giolitti abbandona il partito, anche Calvino rassegna le proprie dimissioni al Comitato federale di Torino.

Moglie e figli

Nel 1964, a L’Avana, Italo sposa Esther Judith Singer, detta Chichita, traduttrice argentina che ha conosciuto due anni prima a Parigi. Chichita lavora presso organizzazioni internazionali come l’Unesco e l’International Atomic Energy Agency. I coniugi, insieme con Marcelo Weil, figlio dal primo matrimonio di Chichita, si stabiliscono a Roma. Nel maggio dell’anno seguente nasce la figlia Giovanna. *„Fare l’esperienza della paternità per la prima volta dopo i quarant’anni dà un grande senso di pienezza, ed è oltretutto un inaspettato divertimento“* scrive Calvino al suo amico Hans Magnus Enzensberger.¹⁵

Viaggi

Italo Calvino praticamente trascorre tutta la sua vita viaggiando, non solo tra le varie città italiane: San Remo, Torino, Firenze, Roma,... ma anche tra i vari paesi: Cuba, Argentina, Stati Uniti, Messico, Iran, Austria, Unione Sovietica, Repubblica Ceca, Francia (dal 1967 fino a 1980 abita con la sua famiglia a Parigi e in Italia trascorre i mesi estivi). Nel 1962, quando a Parigi incontra la sua futura moglie, si sposta di continuo tra Roma, Torino, Parigi e San Remo. Ma come ha spiegato ne *L’Europeo* in un’intervista di Carlo Bo, nonostante il tempo passato all’estero, non ha mai smesso di amare il suo paese.

„I liguri sono di due categorie: quelli attaccati ai propri luoghi come patelle allo scoglio che non riusciresti mai a spostarli; e quelli che per casa hanno il mondo e dovunque siano si trovano come a casa loro. Ma anche i secondi, e io sono dei secondi (...) tornano regolarmente a casa, restano attaccati al loro paese non meno dei primi.“¹⁶

Italo Calvino muore in ospedale nella notte fra il 18 e il 19 settembre 1985 per emorragia cerebrale,

¹⁴ Calvino, Italo, *La Repubblica*, *Quel giorno i carri armati uccisero le nostre speranze*, 13 dicembre 1980.

¹⁵ Lettera a Hans Magnus Enzensberger, 24 novembre 1965, citata in Barenghi Mario e Falcetto Bruno, a cura di, Cronologia, in Italo Calvino, *Il barone rampante*, Mondadori, Milano, 1993, p. 32.

¹⁶ Intervista di Carlo Bo, *L’Europeo*, *Il comunista dimezzato*, 28 agosto 1960.

dopo essere stato colpito da ictus.

1.2 Esperienza partigiana di Italo Calvino

Le informazioni sull'esperienza partigiana di Italo Calvino le abbiamo tratte dal brano intitolato *Italo Calvino, il partigiano chiamato „Santiago“* di Francesco Biga, scritto il 29. gennaio 2006 e pubblicato su www.anpi.it¹⁷.

L'esperienza partigiana di Italo Calvino comincia nel momento in cui, dopo la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, alcune classi sono chiamate alle armi. Quando viene richiamata la classe 1923 a cui Calvino appartiene, lui non si presenta, anzi rimane nascosto e per qualche tempo vaga sulle colline vicino alla città. Poco dopo deve fuggire definitivamente nelle montagne per non essere arrestato dalla polizia fascista come disertore. Chiede a un amico di presentarlo al PCI e spiega così la scelta del comunismo: *„La mia scelta del comunismo non fu affatto sostenuta da motivazioni ideologiche. Sentivo la necessità di partire da una 'tabula rasa' e perciò mi ero definito anarchico(...). Ma soprattutto sentivo che in quel momento quello che contava era l'azione; e i comunisti erano la forza più attiva e organizzata.“*¹⁸

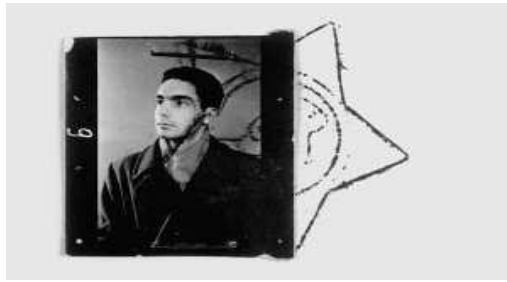
La prima formazione partigiana alla quale Calvino appartiene, chiamata Brigata Alpina, opera nei territori dei Comuni di Baiardo e di Cedriana nella provincia di Imperia. Il capo di questa formazione si chiama Candido Bertassi e il suo nome di battaglia è „Capitano Umberto“. Italo Calvino prende come nome di battaglia „Santiago“ dal suo luogo di nascita: Santiago de Las Vegas. Nella Brigata Alpina Calvino rimane fino al momento in cui la formazione si scioglie, dopo di che entra nel 16° Distaccamento della IX Brigata Garibaldi comandata da Bruno Luppi. In questo distaccamento però resta solo un paio di giorni (dal 15 giugno 1944¹⁹ al 27. giugno 1944²⁰). Nella battaglia di Sella Carpe, avvenuta nel 27 di giugno, il comandante Bruno Luppi viene gravemente ferito, e i suoi uomini, dopo lo scioglimento del 16° Distaccamento vengono divisi in altre formazioni. Insieme con la IX Brigata Garibaldi che viene elevata a II Divisione d'assalto Garibaldi „Felice Cascione“, Calvino aiuta a difendere Baiardo, attaccata dal nemico.

17 http://www.anpi.it/patria_2006/01/29-31_BIGA.pdf.

18 Risposta al questionario di un periodico milanese, *Il paradosso*, rivista di cultura giovanile, 23-24, settembre-dicembre 1960, pp. 11- 18.

19 Data dello scontro vittorioso nella località Carpenosa.

20 Data della battaglia di Sella Carpe.



Fronte-retro della tessera rilasciata dal CLN di Imperia a Italo Calvino.

Il primo ottobre 1944 entra a far parte del Distaccamento partigiano, formazione della Brigata Cittadina GAP „Giacomo Matteotti“ che si muove nei territori vicino a Sanremo. Il 15 novembre i tedeschi eseguono un rastrellamento in cui viene ucciso Aldo Baggioli (Cichito), il comandante della formazione, e Italo Calvino insieme con altri suoi compagni viene arrestato. Siccome si fa arruolare nell'esercito repubblicano (come scritturale nel Tribunale Militare) viene liberato dopo soli tre giorni soli passati nella fortezza Santa Tecla.

Riesce a fuggire dall'esercito ed entra nel 3° Distaccamento del I Battaglione della V Brigata Garibaldi „Luigi Nuvoloni“.

In montagna Calvino trascorre anche l'inverno 1944- 45 combattendo non solo il nemico, ma anche freddo, fame e malattie. Insieme con suo fratello Floriano partecipa alla battaglia di Baiardo dove il suo I Battaglione „M. Bini“ della V Brigata s'incontra con la IX Compagnia bersaglieri comandata dal capitano Buratti. Su questa battaglia viene scritto da Calvino un articolo, pubblicato ne *Il Corriere della Sera* (di Milano) del 25 aprile 1974 in prima pagina. Non è questo il suo unico articolo scritto durante la Resistenza, anzi pubblica frequentemente nei giornali clandestini locali, per esempio *Il Garibaldino*, *La Nostra Lotta*, *La voce della Democrazia* e *L'Unità*.

I suoi articoli più importanti „*I Vivi e i morti*“ e „*L'epurazione tarda a venire*“, però sono stati pubblicati dopo la Liberazione.

Il 25 aprile Calvino scende con i suoi compagni a Sanremo e un mese più tardi viene smobilitato in seguito a un decreto Alexander.



I genitori di Calvino, sequestrati dai tedeschi sono tenuti lungamente in ostaggio mentre i loro figli combattono i tedeschi. Durante la detenzione danno prova di una grande fermezza d’animo.

„La mia vita in quest’ultimo anno è stato un susseguirsi di peripezie“ scrive Italo in una lettera a Scalfari, suo compagno di liceo „sono passato attraverso una inenarrabile serie di pericoli e di disagi; ho conosciuto la galera e la fuga, sono stato più volte sull’orlo della morte. Ma sono contento di tutto quello che ho fatto, del capitale di esperienze che ho accumulato, anzi avrei voluto fare di più.“²¹

2. Renata Viganò



La scrittrice Renata Viganò.

2.1 Vita di Renata Viganò

Renata Viganò nasce il 17 giugno 1900 a Bologna.

²¹ Lettera a Eugenio Scalfari, 6 luglio 1945, citata in Barenghi Mario e Falcetto Bruno, a cura di, Cronologia, in Italo Calvino, *Il barone rampante*, Mondadori, Milano, 1993, p. 19.

Il Padre Eugenio Viganò, nato a Reggio Emilia nel 1848, viene descritto da sua figlia come „*socialista dolce, alla De Amicis, ma giusto e buono*“, „*illuminato, massone anzi*“²². Sua moglie, Amelia Brassi ha sedici anni meno di lui e proviene da una ricca famiglia borghese. La bisnonna materna, Caterina Mazzetti, ha lasciato ai suoi nipoti e pronipoti l'“Antica ditta Mazzetti”, ditta di vetture per matrimoni, battesimi, e anche per funerali, ditta da cui proviene la vita agiata di tutta la famiglia.

Dopo il matrimonio i coniugi si trasferiscono da Reggio Emilia a Bologna dove nasce il loro figlio Pietro (morto a soli due anni) e dieci mesi più tardi sua sorella Renata.

Bisnonna Caterina e madre Amelia

Parlando della famiglia di Renata Viganò vogliamo soffermarci sulle due donne che hanno influenzato la vita della scrittrice.

La prima è la bisnonna Caterina Mazzetti, deceduta prima della nascita di Renata. Di questa donna si raccontano miti, perchè nessuno della famiglia se la ricorda vivente, ma tutti i famigliari sono d'accordo che Renata assomiglia tanto alla sua antenata. La bisnonna di Renata era una donna attiva e pratica, si dedicava anche a scrivere poesia, questa è la prima cosa che ha in comune Renata con la sua bisnonna; la seconda cosa è il coraggio dimostrato in tempo di guerra. Quando il figlio di Caterina, il nonno Cesare, a sedici anni, scappò da casa per arruolarsi con Garibaldi, sua madre lo seguì in battaglia per stargli vicino.

*„Lei abitava una casa da signori nel centro di Bologna, era padrona di cento carrozze, avvezza a comandare stallieri e cocchieri, aveva ai suoi ordini una cameriera fina e una cuoca specialista, ma in quel tempo dormì in valle nelle capanne di canna dei pescatori. Fece da vivandiera ai gruppi di garibaldini. Tutto questo per star vicino al figlio, e invece il figlio lo vide di rado, perchè in guerra non si guarda all'amore della madre e della sposa, in guerra si fa quello che c'è da fare, si va lontano o vicino, conta soltanto l'ordine del comandante. Però era lì, presente, vedeva come il figlio il cielo delle valli, mangiava come mangiava lui, dormiva come lui dormiva. Meglio una capanna di canna, e sapere del figlio, vivere col figlio anche senza vederlo, che stare lei in un palazzo e il figlio in battaglia.“*²³

Anche Renata decide di seguire il suo marito in battaglia, ma di questo ci occuperemo nel capitolo 2.1.

La seconda donna, che ha influenzato tanto la vita di Viganò è sua madre Amelia. Il rapporto di Renata con sua madre è straordinario, lei la ricorda come una donna „*mite, dolce e ottocentesca*“, ma anche come „*stranamente arrogante con chi era più in alto di lei nella condizione sociale, e*

22 Colombo, Enzo, a cura di, *Matrimonio in brigata, le opere e i giorni di Renata Viganò e Antonio Meluschi*, Grafis, Bologna, 1995, *Io non sono nata dal popolo*, p. 98.

23 Colombo, Enzo, a cura di, *Matrimonio in brigata, le opere e i giorni di Renata Viganò e Antonio Meluschi*, Grafis, Bologna, 1995, *La bisnonna Caterina*, p. 100

arrendevole invece verso coloro che riteneva inferiori.²⁴ ed è proprio Amelia che insegna alla giovane Renata non solo a rispettare le regole della classe sociale alla quale la famiglia appartiene, ma anche non disprezzare quelli che fanno parte della classe sociale inferiore. Renata si identifica presto con l'ideologia di sua madre.

„Tutte le bimbe e bimbi sono uguali a me, anche se non avevano vestiti belli e giocattoli, e andavano a scuola fino alla terza elementare.“²⁵

„Io non sono nata dal popolo. Non ho avuto perciò il grande insegnamento di un'infanzia dura, di genitori premuti da lavori faticosi, di privazioni quotidiane. Ma la mia estrazione borghese non impedì che fossi portata a preferire le persone del popolo alla vellutata, stagnante, bigotta simulazione della classe cui appartenevo.“²⁶

I principi della solidarietà e del rispetto verso i più poveri, aiutano Renata ad affrontare il periodo difficile giunto dopo il fallimento dell'azienda familiare, quando la mancanza di soldi porta la ragazza a far parte del mondo delle persone che la madre Amelia le ha insegnato a rispettare.

Fino agli anni della prima guerra mondiale il bilancio della famiglia permette a Renata di godersi la vita in sicurezza economica: frequenta il liceo classico (dopo aver smesso di studiare in un istituto tecnico), studia il francese, visita città d'arte, organizza lunghe recite, legge e scrive poesie. Sogna di diventare medico o ballerina classica. Quando lei ha tredici anni viene stampata a spese della famiglia la sua prima raccolta poetica *Ginestra in fiore*. La raccolta attira l'attenzione dei poeti e dei giornalisti sulla „minuscola poetessa bolognese“²⁷ Nel 1916 esce presso la casa editrice Alfieri & Lacroix la sua seconda raccolta poetica *Piccola Fiamma*, ma poi per causa della guerra la ditta familiare va in rovina. La grande insegna della ditta viene venduta a peso di ferro e Renata rimane sola, senza soldi, con tutti e due genitori, ammalati senza speranza, in istituti di cura. Abbandona la scuola nella terza liceo e va a fare l'inserviente e poi l'infermiera. Nell'ospizio in via D'Azeglio assiste i bambini, si cura delle malate croniche.

„Così l'ospedale costituì la mia prima scuola dura di esperienza. Mi fu abbastanza facile il salto dall'indulgente tepore borghese alla rude condizione proletaria, e di questo devo ringraziare i miei, che fin da piccola mi abituarono a non considerare il mondo a strati.“²⁸

Renata ama la sua professione. „Nessuno riusciva a capire come io preferissi il ruolo d'infermiera al posto d'impiegata, il grembiule bianco al grembiule nero, la pulizia dei pavimenti alla muffa delle vecchie carte. Invece era

24 Ivi., *La madre Amelia*, p. 102.

25 Viganò, Renata, testimonianza in *La Resistenza a Bologna, Testimonianze e documenti*, a cura di L. Bergonzini, III, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1970, pp. 242-253, poi con il titolo *La mia guerra partigiana*, in Viganò, Renata, *Matrimonio in brigata*, Milano, Vangelista, 1976, pp. 143-162

26 Ivi., pp. 143- 162

27 Titolo del brano Renata Viganò, *Una minuscola poetessa bolognese*, pagina della cronaca cittadina nel quotidiano bolognese *Il Resto de Carlino*, 14 gennaio 1913

28 Colombo, Enzo, a cura di, *Matrimonio in brigata, le opere e i giorni di Renata Viganò e Antonio Meluschi*, Grafis, Bologna, 1995, *Una infrazione al regolamento*, p. 111.

proprio così.²⁹

Incontro col comunismo e con Antonio Meluschi

„Diventai un'operaia, e fui contenta di esserlo, e il contatto con una compagna piú cosciente mi preparò la mente per contenere idee splendide e larghe, concetti collettivi, leggi di umanità e di uguaglianza, di lotta contro l'ingiustizia, ed aggregò la mia media e discreta coltura ad una visione meno astratta della vita e dei suoi incastrati problemi. Dietro questi ingenui assaggi nei campi della concezione socialista, si inserì naturalmente in me l'ostilità verso il regime che di quella concezione era il piú cieco e crudele e sciocco avversario. Ma fu una ostilità senza azione, contenuta dentro caute parole dette quando ero ben certa che non ci fossero spie.“³⁰

In ospedale Viganò diviene amica di una sua compagna di lavoro che le presenta le idee del comunismo, ma la vera passione per l'ideologia arriva nella vita della scrittrice insieme con un altro suo amore, con il suo futuro marito Antonio Meluschi. Questi due amori della sua vita sono per lei collegati e inseparabili. L'incontro con loro lo descrive nel racconto *„Incontro con il comunismo“* pubblicato in *Rinascita*. Una sera di dicembre del 1935 viene a casa di Renata un suo amico d'infanzia per chiederle in prestito trenta lire. Vuole andare a Ferrara a liberare uno scrittore imprigionato per ragioni politiche, *„tipo notevole, specie di François Villon“*³¹. Per Viganò a quel tempo trenta lire sono tante, ma gliele presta. Qualche tempo dopo l'amico d'infanzia porta quel prigioniero a casa sua. Viganò descrive il suo futuro marito come *„(...) un ragazzo giovane, magro e serio e allegro: niente François Villon, niente romantichiere.“*³² Il giovane non ha soldi, e deve nascondersi per non essere messo di nuovo in prigione e Viganò lo lascia pernottare a casa sua.

*„I discorsi erano vivaci e attenti, e c'era nell'aria della casa una sincerità nuda, un clima di cose nuove, una gioventù sbrigliata e severa che accusava, giudicava il tempo e il suo costume, la gente e la ingiustizia.“*³³ E tramite i discorsi con il ragazzo che proclama di essere nato comunista comincia ad amare non solo lui ma anche la sua convinzione. *„Non accettavo nella mia casa un uomo, ma l'idea, il partito, la norma e il fuoco di fede buoni per la mia vita intera.“*³⁴

Dopo la guerra Viganò pubblica libri sul tema della vita antifascista: *L'Agnese va a morire* (Einaudi, 1949), *Donne della Resistenza* (Mursia, 1955), ritratti di antifasciste bolognesi cadute, e *Matrimonio in brigata* (Vangelista, 1976), una raccolta di racconti partigiani, uscito poco prima

29 *Ivi.*, p. 111.

30 Colombo, Enzo, a cura di, *Matrimonio in brigata, le opere e i giorni di Renata Viganò e Antonio Meluschi*, Grafis, Bologna, 1995, *Incontro col comunismo*, p. 117.

31 Colombo, Enzo, a cura di, *Matrimonio in brigata, le opere e i giorni di Renata Viganò e Antonio Meluschi*, Grafis, Bologna, 1995, *Incontro con il comunismo*, p. 116.

32 *Ivi.*, p. 116.

33 *Ivi.*, p. 116.

34 *Ivi.*, p. 118.

della morte della scrittrice.

Renata Viganò muore a Bologna il 23 aprile 1976. Due mesi prima della morte, le era stato assegnato il premio giornalistico „Bolognese del mese", per il suo stretto rapporto con la realtà popolare della città di Bologna.

2.2 Esperienza partigiana di Renata Viganò

„Anch'io stetti là, vicino e lontano, dove non è ammessa la pena della donne, dove non si può pretendere che l'uomo si astenga di andare verso la morte, se un comando lo chiama. Feci quello che potevo per non essere una cosa inutile dentro la guerra.“³⁵

Renata Viganò, che prende il nome di battaglia Contessa, fa la stafetta e l'infermiera nella brigata partigiana che opera nelle valli di Comacchio, di Campotto e di Argenta . Il gruppo è comandato dal suo marito, pubblicista e scrittore Antonio Meluschi.

„Non ero più giovane, sapevo ormai tutto intorno alle guerre, e avevo un marito, un bambino e una casa. Così, quando mio marito andò via partigiano, presi il bambino, lasciai a casa la roba e la paura, e fui partigiana anch'io. Di città in paese, di azione in azione, gli ordini della Resistenza ci portarono nelle valli di Comacchio. Non a cavallo ma a piedi, e con in più il bambino, seguivo la persona che era necessaria a tutti e due per essere una famiglia. C'era freddo o caldo o pericolo, ma era più bello che stare dietro un muro cieco con le mani in mano.“³⁶

Tutti e due gli scrittori collaborano con la stampa clandestina e dopo la Liberazione pubblicano libri con tematica sulla Resistenza.³⁷

3. Descrizione delle singole opere

3.1 *Il sentiero dei nidi di ragno*

„Credo che ogni volta che si è stati testimoni o attori d'un'epoca storica ci si sente presi da una responsabilità speciale...“³⁸

Il sentiero dei nidi di ragno, romanzo scritto in venti giorni nel dicembre 1946 e pubblicato nel

35 Viganò, Renata, *La bisnonna Caterina*, in *Il Progresso d'Italia*, 6 aprile 1949, poi in *l'Unità*, 11 dicembre 1949 e infine in *Arriva la cicogna*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1954, pp.29- 38

36 Colombo, Enzo, a cura di, *Matrimonio in brigata, le opere e i giorni di Renata Viganò e Antonio Meluschi*, Grafis, Bologna, 1995, p. 101.

37 Subito dopo la guerra, Meluschi ha pubblicato due volumi dedicati alla Resistenza: *La morte non costa niente* (Milano 1946) ed *Epoepa partigiana* (ANPI Bologna 1949). Nel 1976 è uscito *L'armata in barca*, con la tematica Resistenziale.

38 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, prefazione, p. 11.

1947 è il primo libro di Italo Calvino. L'autore, incoraggiato da Cesare Pavese e Giansiro Ferrata, si è dedicato interamente a scrivere.

„Vivo in una gelida soffitta torinese, tirando cinghia e attendendo i vaglia paterni che non posso che integrare con qualche migliaio di lire settimanali che mi guadagno a suon di collaborazioni.“ si lamenta in una lettera a Scalfari all'inizio di gennaio 1947.³⁹ Con il romanzo Calvino partecipa al Premio Mondadori per giovani scrittori, ma rimane deluso quando il libro è bocciato. Nell'ottobre 1947 Einaudi decide di pubblicare il romanzo nella collana „I coralli“, il libro riscuote un enorme successo e vince il Premio Riccione.

Nel 1964, diciassette anni dopo la pubblicazione del romanzo, Calvino scrive la prefazione „Più come un'opera mia lo leggo come un libro nato anonimamente dal clima generale d'un'epoca, da una tensione morale, da un gusto letterario che era quello in cui la nostra generazione si riconosceva, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale... Avevamo vissuto la guerra, e noi più giovani- che avevamo fatto appena in tempo a fare il partigiano- non ce ne sentivamo schiacciati, vinti, „bruciati“, ma vincitori, spinti dalla carica propulsiva della battaglia appena conclusa, depositari esclusivi d'una sua eredità.“⁴⁰

Trama:

Il Sentiero dei nidi di ragno è un romanzo unico che racconta la guerra tramite gli occhi di un ragazzino.

Il bimbo Pin è un ragazzo con „due braccine smilze smilze ed è il più debole di tutti“⁴¹, vestito in una „giacca troppo da uomo per lui“⁴². Non appartiene né al mondo dei ragazzi della sua età, né al mondo degli adulti. Si tratta di un bimbo cresciuto tra l'osteria e il Carruggio Lungo; la mamma di Pin è morta, suo padre, marinaio, non si è fatto vedere da tanti anni e sua sorella, prostituta conosciuta in tutto il paese come Nera di Carruggio Lungo, passa più tempo con i suoi clienti che con suo fratello.

I genitori dei coetanei di Pin non vogliono che i loro figli giochino con un ragazzo così maleducato e anche i ragazzi stessi lo evitano, perché „Pin non sa che raccontare storie d'uomini e donne nei letti e di uomini ammazzati o messi in prigione,“⁴³ che per lui sono una sorta di fiabe speciali che gli adulti si raccontano nell'osteria tra loro, ma i ragazzi preferiscono giocare a testa e pila perché

39 Lettera a Scalfari, 3 gennaio 1947.

40 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, prefazione, p. 7.

41 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, p. 35.

42 *Ivi.*, p. 29.

43 *Ivi.*, p. 35.

loro non capiscono niente di quello che i grandi dicono, e lasciano Pin a parte.

Neanche gli adulti prendono Pin sul serio- ridono dei suoi scherzi e delle sue smorfie, a loro piace quando canta del sesso e della guerra, che per il ragazzo sono termini senza contenuto, ma lo trattano sempre come un bimbo, non come uno di loro. E Pin sente un grande bisogno di un amico vero:

„Ci sono strade che lui solo conosce e che gli altri ragazzi si struggerebbero di sapere: un posto, c'è, dove fanno il nido i ragni, e solo Pin lo sa ed è l'unico in tutta la vallata, forse in tutta la regione: mai nessun ragazzo ha saputo di ragni che facciano il nido, tranne Pin. Forse un giorno Pin troverà un amico, un vero amico, che capisca e che si possa capire, e allora a quello, solo a quello, mostrerà il posto delle tane dei ragni.“⁴⁴

„È triste essere come lui, un bambino nel mondo dei grandi, sempre un bambino, trattato dai grandi come qualcosa di divertente e di noioso; e non poter usare quelle loro cose misteriose ed eccitanti, armi e donne, non potere far mai parte dei loro giochi. Ma Pin un giorno diventerà grande, e potrà essere cattivo con tutti, vendicarsi di quelli che non sono stati buoni con lui.“⁴⁵

Una volta Pin entra nell'osteria dove incontra un nuovo uomo, che sta in mezzo a tutti, parla e tutti lo ascoltano attentamente, Pin lo ascolta pure ma non capisce molto, perchè ci sono tante parole sconosciute: *„Un'altra parola misteriosa: sim! gap! Chissà quante parole così ci saranno: a Pin piacerebbe saperle tutte.“⁴⁶* Anche comitato è una parola che Pin non ha mai sentito prima e quindi pensa che si tratta di un soprannome dell'uomo nuovo.

Mentre lo sconosciuto parla, Miscèl Francese accusa Pin e sua sorella di collaborare con i tedeschi e Pin si difende dicendo che lui con i clienti di sua sorella non ha mai niente a che fare e sua sorella è *„internazionale come la crocerossa“⁴⁷* e va con chi le pare. Per dimostrare che non è un *„pezzo grosso del fascio“⁴⁸* decide di rubare una pistola a un tedesco, che in quel momento è impegnato con sua sorella a casa loro. Riesce veramente a prenderla senza che il soldato se n'è accorga e con l'arma sotto la maglietta si dirige verso l'osteria. Però la sua delusione è grande quando vede che mentre lui era in pericolo, tutti gli adulti nell'osteria si sono dimenticati sia di lui, sia della pistola, sia del tedesco a casa di Nera di Carrugio Lungo. Li sente dire che non vale la pena di rischiare per una pistola. Pin non capisce i giochi dei grandi, i cambiamenti di opinioni e il loro comportamento lo sente come tradimento.

„Fuori, il primo impulso sarebbe di cercare quell'uomo, quello che chiamano 'comitato' e dargli la pistola: ora è l'unica persona che Pin sente di rispettare, anche se prima, così zitto e serio, gli ispirava diffidenza. Ma adesso è l'unico che potrebbe comprenderlo, ammirarlo per il suo gesto, e forse lo prenderebbe con sé a far la guerra contro i tedeschi, loro due soli, armati di pistola, appostati agli angoli delle vie. Ma Comitato chissà dov'è adesso: non si può

44 *Ivi.*, pp. 50-51.

45 *Ivi.*, p. 185.

46 *Ivi.*, p. 65.

47 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, p. 37.

48 *Ivi.*, p. 37.

chiedere in giro, nessuno l'aveva mai visto prima. ⁴⁹

Pin decide di nascondere la pistola nel suo posto segreto dove fanno il nido i ragni. L'arma però non può sparire senza che nessuno se ne accorga e così, quando Pin ritorna in campagna, incontra i soldati tedeschi che lo aspettano. Lo arrestano, lo interrogano, lo picchiano, ma Pin non dice nulla. Quando lo portano dall'interrogatorio alla prigione, Pin incontra Miscèl Francese che esce libero, perchè dopo essere stato arrestato fa i suoi interessi e gli viene più vantaggioso fare domanda di arruolamento per la brigata nera. Pin rimane di nuovo deluso dalla bassezza degli adulti.

In prigione Pin s'incontra con un giovane comunista chiamato Lupo Rosso e insieme con lui riesce a fuggire dal carcere. Dopo che hanno corso a lungo, Lupo Rosso va in esplorazione e promette a Pin di tornare a prenderlo. Pin aspetta per un po' ma poi ricomincia a camminare. Ormai è già buio e lui ha fame. Si dirige verso il posto dove ha nascosto la pistola. Controlla se è sempre lì, che niente sia stato toccato, estrae la pistola: *„È bella la sua pistola: è l'unica cosa che resti al mondo a Pin. (...) Ma questo gli ricorda che è solo, che non può cercar aiuto da nessuno, né da quelli dell'osteria così ambigui e incomprensibili, né da sua sorella traditrice* ⁵⁰ e si mette a piangere.

Nasconde di nuovo la pistola perchè sa che se lo trovano con la pistola in mano, sicuramente lo uccidono, e poi si mette a camminare verso la campagna. Mentre cammina piangendo, incontra un uomo grande e grosso, un partigiano chiamato Cugino, che lo porta con sé nell'accampamento.

Nell'accampamento Pin trova subito degli amici:

„Pin è già uno della banda: è in confidenza con tutti e per ognuno ha trovato la frase per prenderlo in giro e per farsi rincorrere e fare il solletico e prendere a pugni. ⁵¹

La banda dei partigiani di Dritto non è un distaccamento tipico, anzi in questo distaccamento sono mandate le persone poco fidate, le carogne, come dice Lupo Rosso: *„ladruncoli, carabinieri, militi, borsaneristi, girovaghi* ⁵², come per esempio Pelle che tradisce i partigiani, si presenta alla brigata nera e denuncia tutti i suoi excompagni, oppure Dritto che essendo attratto da Giglia, moglie di Mancino, perde la testa e causa un incendio nell'accampamento e tutti sono costretti a fuggire. Nel loro nuovo accampamento, che è un fienile con il tetto sfondato, li vengono a trovare il comandante Ferriera e il commissario Kim, che chiedono la partecipazione di tutti a una battaglia decisiva contro una colonna tedesca che sta risalendo la vallata.

Mentre la sua banda va in battaglia, il comandante Dritto decide di restare nell'accampamento insieme con Giglia, anche se sa che per questo sarà fucilato. Pin prima vuole andare con gli altri in guerra, ma poi resta con i due amanti e li vede fare l'amore. Dopo che la brigata è tornata dalla

49 *Ivi.*, p. 50.

50 *Ivi.*, p. 84

51 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, p. 104.

52 *Ivi.*, p. 146.

battaglia sanguinosa, Pin canta una canzone nella quale rivela a Mancino che sua moglie è infedele. Dritto vuole zittirlo e gli storce il braccio. Pin si mette a piangere e scappa di nuovo dal mondo incomprensibile degli adulti. Si dirige al posto dove fanno nidi i ragni, ma lì scopre che la sua pistola è scomparsa. Siccome Pelle era l'unica persona alla quale Pin aveva confidato dove l'aveva nascosta, doveva essere stato lui a prenderla. Pelle però è stato ucciso da Lupo Rosso perché ha fatto la spia e Pin non sa dove abbia potuto mettere la pistola. Rimane sorpreso quando la trova per caso a casa di sua sorella. La prende e scappa via. Vagando per la campagna incontra Cugino e gli mostra i nidi di ragni. è contento, „ha trovato Cugino, e Cugino è il grande amico tanto cercato, quello che s'interessa dei nidi di ragni.“⁵³

Gli presta la sua pistola e non gli viene neanche in mente che probabilmente non è per motivi sessuali, che Cugino va a casa di sua sorella. La fine rimane aperta, ma possiamo indovinare che l'ha sparata.

Vogliamo ancora soffermarci sul capitolo nove, dove il tono avventuroso del libro s'interrompe e Calvino, attraverso le parole del commissario Kim, spiega l'ideologia della lotta antifascista „Il tono di predica demagogica è evidente, e si nota anche un certo manicheismo che non appartiene affatto alla poetica e alla cultura di Calvino,“⁵⁴ viene descritto questo capitolo, che è così molto diverso dal resto del libro, nell'*Invito alla lettura di Calvino*.

3.2 L'Agnese va a morire

Agnese è una persona reale, incontrata da Viganò in tempi molto difficili, quando il marito di Renata, Antonio Meluschi, è stato catturato dalle SS a Belluno e lei con il figlio aspetta notizie di lui in un paese della Bassa. Non la conosce nessuno e tutti la credono una rifugiata della città. Un giorno viene Ines Bedeschi, la donna che nel libro è chiamata Agnese, e chiama Renata con il suo nome di battaglia.

Per altri diciannove mesi le due donne, l'una giovane intellettuale, l'altra vecchia contadina, vivono e lottano insieme.⁵⁵ Ines viene torturata dagli tedeschi e dopo la guerra ottiene la medaglia d'oro al valore militare alla memoria e Viganò trasforma le loro esperienze in un romanzo.

„Mi ritrovai alla fine della guerra con un'immensità di cose da dire,“ confessa la scrittrice, e questa sua esigenza di raccontare della guerra partigiana ha causato la nascita di uno dei romanzi più significativi sulla Resistenza. Il romanzo che vince il Premio Viareggio nel 1949 sino ad oggi è

53 *Ivi.*, p. 193.

54 Bonura, Giuseppe, *Invito alla lettura di Calvino*, Mursia, Milano, 1974, p. 49.

55 Viganò, R., *La storia di Agnese non è una fantasia*, *L'Unità*, 17 novembre 1949, ora in appendice a *L'Agnese va a morire*, Torino, Einaudi, 1994.

stato tradotto in quattordici lingue.

Nel 1963 ne è stato tratto un film da Giuliano Montaldo con Ingrid Thulin nella parte di Agnese e Massimo Girotti nella parte di Palita.



Una scena del film *L'Agnese va a morire*.

Trama:

Agnese è una vecchia contadina che, tornando dal lavatoio, incontra un soldato nella cavedagna. Il giovane è allegro, perchè sta ritornando a casa. Crede che la guerra sia finita. Agnese lo porta a casa sua, gli dà da mangiare e gli presenta suo marito Palita. Dopo un pò viene Minghina, vicina di casa, che ha visto Agnese arrivare con il soldato e chiede che lo mandino via. Le sue figlie vanno a ballare con i tedeschi e hanno sentito che insieme con i disertori si portano via anche quelli che li hanno nascosti. Agnese rifiuta e lascia il soldato pernottare a casa sua, non solo perchè le dispiace per il giovane soldato stanco, ma perchè non vuole bene a Minghina e alla sua famiglia.

Il giorno dopo correndo arriva un ragazzo ad avvertire Agnese che stanno arrivando i tedeschi. Il soldato riesce a scappare appena in tempo. Quando i tedeschi, informati da Minghina, non trovano il giovane, arrestano Palita e lo portano in Germania a lavorare. Siccome Palita soffre di tubercolosi, non riesce a sopravvivere al faticoso trasferimento.

Un giorno vengono a trovarla tre uomini, compagni di Palita, e Agnese gli promette di aiutare la lotta clandestina.

„-Palita è un bravo compagno. Faceva molto per noi-. L'Agnese lo interrompe:- Se c'è qualche cosa che posso fare io...- Arrossì, come se si fosse azzardata a dir troppo, e si strinse il fazzoletto sotto il mento:- Chissà se sarò buona,- aggiunse.“⁵⁶

Per la prima volta dalla morte di suo marito si mette di nuovo a lavorare. Ora ha tanto da fare, perchè insieme con i fagotti della biancheria da lavare, i compagni le mandano le armi e altre cose

⁵⁶ Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, pp. 21- 22.

(delle quali Agnese non sa il nome e le chiama la „roba“) nascoste dentro e gli ordini a chi la „roba“ deve essere portata. Minghina è molto invidiosa quando vede tutte le sporte di biancheria e calcola quanto Agnese, essendo sola, può aver risparmiato.

Piú tardi Agnese smette di andare al lavatoio per non dover lavorare per i tedeschi e cambia la forma del contributo ai partigiani- i compagni organizzano le riunioni a casa sua, vi portano anche una radio trasmittente, Agnese compra la lana e si mette a fare le calze per i partigiani.

Un giorno vengono i tedeschi e hanno bisogno di un alloggio, ma Agnese non vuole i tedeschi in casa sua.

„Un maresciallo venne dritto alla porta, guardò dentro. L’Agnese non si mosse, stava seduta con le gambe larghe e la gatta in grembo. Cosí grossa, sembrava prendere tutto il posto nella cucina, che non ci fosse piú spazio per un passo.“⁵⁷ Minghina e le sue figlie invece ospitano volentieri parecchi tedeschi, ridono con loro, lavorano per loro: „parlavano continuamente dei tedeschi con entusiasmo, con intimità; quando dicevano -Kurt, Fritz, il maresciallo- avevano l’accento tenero“⁵⁸

I tedeschi non si comportano bene „(...) non rinunciavano ad una brutalità di padroni, di dentro erano frusti, stanchi, disperati. Sentivano l’odore marcio della sconfitta come quello dell’acqua stagnante. Il villaggio aveva paura di loro e ne mendicava con sottomissione la benevolenza, ma essi con tutte le loro armi e la loro crudeltà, avevano paura del villaggio.“⁵⁹

Anche Agnese deve ospitare un tedesco di nome Kurt, ma quando il suo ospite spara al suo gatto nero, ultima memoria del suo marito morto, Agnese prende il suo mitra e gli rompe la testa con un colpo che assomiglia a „quando sbatteva sull’asse del lavatoio i pesanti lenzuoli matrimoniali, carichi d’acqua.“⁶⁰ Poi corre ad avvertire i partigiani, perchè fuggano prima che i tedeschi scoprano che cosa è successo. I partigiani lasciano il posto e si nascondono in un sentiero dietro le canne. La mamma Agnese la prendono con loro. Minghina e la sua famiglia vengono ammazzate a baionettate dai loro amici tedeschi e la casa di Agnese è bruciata.

„Mi dispiace che si sia dovuto lasciare il posto-. Arrossí un poco, la voce si fece piú ferma: -Ma del tedesco non m’importa, e neppure che mi abbiano bruciato la casa, e di non avere che un vestito addosso. Volevo ammazzarli quando vennero a portare via mio marito, perchè lo sapevo che l’avrebbero fatto morire, ma non fui buona di muovermi. Invece ieri sera è venuto il momento.“⁶¹

I „ragazzi“ trovano alloggio nelle capanne, per il momento vuote, che sono state costruite dalle

57 *Ivi.*, p. 51.

58 *Ivi.*, p. 52.

59 Viganò, Renata, *L’Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, pp. 52- 53.

60 *Ivi.*, p. 54.

61 *Ivi.*, p. 58.

famiglie del paese per aver un rifugio durante il passaggio del fronte. Agnese ridiviene donna di casa, cuoca e „mamma“ di tutti i ragazzi. *„Sentí perdersi in lei quel senso di precarietà che l'aveva tenuta sospesa dal primo passo della sua fuga. Rinasceva l'abitudine alla vita, aveva fame, sete e sonno come gli altri.“*⁶²

*„Era stata con loro come la mamma, ma senza retorica, senza dire: io sono la vostra mamma. Questo doveva venir fuori coi fatti, col lavoro. Preparargli da mangiare, che non mancasse niente, lavare la roba, muoversi sempre perchè stessero bene. Neppure loro dicevano molte parole, ma erano contenti, la tenevano volentieri.“*⁶³

Porta una vestaglia di stoffa lucida e morbida, che le hanno portato i ragazzi dal paese, perchè tutti i suoi vestiti sono stati bruciati. La vestaglia non è proprio adatta per la vita nel fango e Agnese, vecchia e grossa contadina, in abito da prostituta fa ridere a tutti.

Quando i partigiani non vanno in azione, il loro compito piú grande è provvedersi qualcosa da mangiare e da bere. L'acqua nella valle non si può bere e quindi bevono il vino. Siccome la protagonista del romanzo fa la cuoca, il testo è dal punto di vista gastronomico molto abbondante, e la frequenza di momenti narrativi a sfondo alimentare è molto ricca.

Dopo poco nell'accampamento arriva un'altra donna: Rina. I tedeschi le hanno fucilato il padre e il fratello. Nell'accampamento trova il suo fidanzato Tom che, dopo aver sentito che cosa è successo, va a vendicarli. Dopo aver sparato alla spia che ha denunciato la famiglia di Rina, i due fidanzati si sposano e Rina resta tra i partigiani ed aiuta Agnese in cucina.

Un giorno, quando i partigiani vanno in azione, le donne nel sentiero sentono voci tedesche, grida e comandi, urla delle donne e vedono le alte fiamme delle case che bruciano. Cino ritorna nell'accampamento e porta le istruzioni del Comandante: Rina ed Agnese devono andare a nascondersi a casa del compagno Walter nel villaggio. Qualcuno ha sparato a due tedeschi e li ha lasciati sulla strada che conduce all'accampamento, e i tedeschi stanno arrivando. Agnese però disobbedisce al comando, perchè non vuole lasciare la valle prima che tutta la roba sia nascosta in modo sicuro. Così le donne portano la farina, la pasta, i fagioli e le patate, fino a che si fa troppo tardi e i tedeschi arrivano. Bruciano tutta la base partigiana e poi scoprono le donne in un fosso. Rina riesce a fuggire e anche Agnese si salva perchè afferma che non ha niente a che fare con i partigiani, i tedeschi la lasciano andare. Le due donne s'incontrano di nuovo a casa del compagno Walter. Rina decide di aspettare Tom a casa dei suoi suoceri e Agnese insieme con la famiglia di Walter cominciano a rifornire „la caserma“, nuova base partigiana di tutte le cose utili. È lei, che organizza le staffette ed è responsabile del magazzino viveri e le staffette la chiamano „responsabile“. La casa di Walter viene bombardata e appena la famiglia si sposta in un altro

62 *Ivi.*, p. 66.

63 *Ivi.*, p. 92.

alloggio, Walter viene preso dalla brigata nera. Per fortuna i compagni riescono a salvarlo e portarlo alla caserma.

Si sente nell'aria che la Liberazione è vicina „Radio Londra gridava nomi delle città liberate, e certo laggiù la gente era contenta, in festa, si dimenticava i bengala e le bombe della sera prima. Radio Roma parlava, con non molta voce, di piani prestabiliti, di ripiegamenti su nuove posizioni, di manovre tattiche perfettamente riuscite: il suo povero comico linguaggio convenzionale, che voleva dire: 'si va indietro, si scappa, si perde'.“⁶⁴

Ma ad un tratto la libertà si ferma e tutti coloro che la aspettano rimangono delusi. Arriva la lettera dal generale Alexander dove sta scritto che per il momento non si può fare niente, che si deve aspettare la primavera. Comanda che le formazioni si sciolgano e i partigiani tornino a casa loro. Il problema è che la maggior parte dei ragazzi non può tornare a casa perchè sono tutti ricercati, stranieri o renitenti alla leva. Per questo motivo le formazioni rimangono, e i partigiani rimangono nella caserma solo Agnese, il Comandante e Clinto trovano un alloggio da una famiglia in paese. Clinto fa finta di essere il figlio di Agnese e il Comandante cugino di lei, e tutti e due fanno finta di lavorare per la *Todt*. Le staffette vengono a trovare Agnese, fingono di essere sue amiche o famigliari e quando se ne vanno, portano via valige, sporte, cestini. I tedeschi nel paese credono che Agnese faccia il mercato nero e la lasciano stare.

La caserma, al limite della bonifica è „una casa di pietra, senza pavimento né intonaco. Quattro muri e un tetto fabbricati alla meglio, sul terreno battuto...un luogo triste, grigio, un orizzonte sconcolato, e la distesa liquida e ferma coi ciuffi scuri dei 'dossi' e dei 'barri', rare isole strambe.“⁶⁵ La valle in cui si trova è grande, aperta al mare „copriva di miseria tutta quella buona che avrebbe potuto essere campo, prato, vigneto“



La caserma.

Come si vede dalla descrizione, si tratta di un posto malinconico e depresso. L'unica possibilità di giungere la caserma è fare chilometri e chilometri con la barca lungo una delle tante strade d'acqua. Quando l'acqua diviene ghiaccio, non si può passare con la barca e il ghiaccio non è abbastanza

64 Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, p. 133.

65 *Ivi.*, p. 118.

forte per sorreggere gli uomini e andare a piedi. I ragazzi rimangono imprigionati in quell'inferno tra il ghiaccio e Agnese e il Comandante sanno che se non riescono a portar loro il cibo e la legna in tempo, i ragazzi moriranno. Quando alla fine riescono ad arrivare alla caserma da est della valle, dove l'acqua non è ancora gelata, trovano i partigiani in uno stato terribile. È chiaro che i ragazzi non possono restare in quella prigione di ghiaccio.

Il Comandante manda loro una guida che li accompagna a oltrepassare le linee. Tutti partono volentieri, meglio morire in battaglia che aspettare la morte fermi, nella caserma oscura. Mentre i partigiani cercano di passare le linee, incontrano i tedeschi e vengono uccisi quasi tutti, mentre gli inglesi, dalla sponda opposta del fiume guardano e non fanno niente per aiutarli. „(...) guardavano coi binocoli, stando sicuri nelle loro postazioni. Videro molti tedeschi e pochi partigiani. Non gli importava niente, agli inglesi, di quei pochi partigiani che combattevano per non morire, che erano arrivati tanto vicini- appena la modesta lunghezza del fiume- ad afferrare la libertà. Gli alleati volevano colpire i tedeschi.“⁶⁶

Muore anche Tom, marito di Rina. Si salva solo Gim, un ragazzo debole e timido, e due partigiani russi, che riescono a traversare il fiume.

Agnese continua a fare la staffetta, ma ad un certo momento viene catturata, insieme con altri civili. Sembra già che li lasciano andare, ma poi un maresciallo tedesco riconosce in Agnese la donna che un anno prima aveva ucciso il soldato tedesco e le spara.

„L'Agnese restò sola, stranamente piccola, un mucchio di stracci neri sulla neve.“⁶⁷

4. Protagonisti

Mentre *Il Sentiero dei nidi di ragno* è una storia di un ragazzo e i partigiani compaiono solo sullo sfondo, con una sola eccezione del capitolo 9 dove il commissario Kim spiega l'ideologia della Resistenza; ne *L'Agnese va a morire* la storia personale di Agnese arretra e il vero protagonista del romanzo è la massa: „la folla anonima di braccianti che campeggia sulla scena connotata dal dolore, dalle sofferenze per i soprusi, dai pianti delle donne, dalla paura, che sottintende la necessità di reagire alle crudeltà della guerra.“⁶⁸

5. Lingua

Tutti e due romanzi appartengono al Neorealismo, sia per l'argomento scelto (la guerra partigiana)

66 Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, p. 211.

67 *Ivi.*, p. 239.

68 Battistini, Andrea, Pugillaria, *Le parole in guerra, lingua e ideologia de L'Agnese va a morire*, Bovolenta, 1982 p. 39.

sia per lo stile usato; anche se, come scrive Calvino nella sua prefazione, il termine più adatto dello stile letterario del dopoguerra sarebbe „neo- espressionismo", perché la volontà degli scrittori di esprimere era più grande di quella di documentare o di informare.

*„Il linguaggio, lo stile, il ritmo avevano tanta importanza per noi. (...) Ci eravamo fatta una linea, ossia una specie di triangolo: I Malavoglia, Conversazione in Sicilia, Paesi tuoi, da cui partire, ognuno sulla base del proprio lessico locale e del proprio paesaggio."*⁶⁹

Il sentiero dei nidi di ragno è scritto in tempo presente, *L'Agnese va a morire* viene raccontato in tempo passato.

Immagini e metafore:

Agnese è una donna semplice, incolta e quando deve paragonare una cosa ad un'altra, usa i termini che le sembrano più famigliari. Come termini di confronto sceglie oggetti della propria professione: i lenzuoli, gli stracci, le coperte, i fagotti,...

*„Divampavano le fiamme tese come lenzuoli."*⁷⁰

*„Una donna si rovesciò per terra svenuta, floscia come uno straccio."*⁷¹

Un gatto nero *„sembrò uno straccio nero buttato via."*⁷²

Un topo cade *„col tonfo grasso di un straccio."*⁷³

*„L'Agnese si sentì le gambe flosce come due stracci."*⁷⁴

I partigiani se ne stavano *„col corpo al sole, caldo come una coperta."*⁷⁵

Quando uccide il tedesco, Agnese si trascina il peso di questa azione come un *„fagotto scuro."*⁷⁶

Gli eventi naturali vengono paragonati alla *coltre*, oppure *velo di seta*:

La valle sembra *„una gran pezza di seta arabescata, bianco e nero, un abito da mezzo lutto."*⁷⁷

La nebbia *„è un velo di seta lucente che vestiva gli scheletri degli alberi,"*⁷⁸ oppure *„bianca, asciutta, morbida come una coltre"*⁷⁹ che si solleva *„come un sipario."*⁸⁰

La pioggia *„diventava un tessuto ondeggiante"*⁸¹, *„torbida, opaca come un sipario."*⁸²

Tramonto *„è una grande tela grigia tirata sul cielo."*⁸³

69 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, prefazione, p. 9.

70 Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, p. 101.

71 *Ivi.*, p. 29.

72 *Ivi.*, p. 53.

73 *Ivi.*, p. 121.

74 *Ivi.*, p. 117.

75 Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, p. 69.

76 *Ivi.*, p. 55.

77 *Ivi.*, p. 153.

78 *Ivi.*, p. 176.

79 *Ivi.*, p. 189.

80 *Ivi.*, p. 190.

81 *Ivi.*, p. 162.

82 *Ivi.*, p. 81.

Dall'altra parte, reciprocamente, la biancheria viene paragonata agli eventi naturali:

La biancheria „*sembrava una piccola montagna di neve.*“⁸⁴

Agnese stessa viene paragonata ad un albero, come ad un simbolo di solidità:

Quando Agnese trasporta la biancheria procede „*rigida e protesa in avanti come un tronco tagliato che stia per cadere.*“⁸⁵

I piedi deformati di Agnese „*sembravano le radici scoperte di un vecchio albero.*“⁸⁶

Un vigliacco è paragonato, per contrasto, alle piantine di grano tremolanti:

„*Per la clausura era diventato bianco e tremolante come le piantine di grano che si fanno crescere al buio per adornare i sepolcri il giovedì santo.*“⁸⁷

Non solo gli eventi naturali e le immagini vegetali, ma anche l'immagini dal mondo degli animali sono per la contadina metafore frequenti:

Un ricco proprietario „*è avaro come una formica.*“⁸⁸

I fascisti sono „*seccanti, noiosi come le mosche.*“⁸⁹

La massa anonima si muove „*confusa come un branco di pecore*“⁹⁰, „*come un gregge*“⁹¹

La similitudine degli animali e degli uomini è marcata usando il nome collettivo con un diretto riferimento agli uomini: „*branco di persone*“⁹², „*un branco di civili*“⁹³, „*il branco degli uomini*“⁹⁴, „*passavano gli uomini a branchi.*“⁹⁵

Il linguaggio metaforico in Calvino è meno frequente, comparandolo con quello in Viganò, ma anche ne *Il Sentiero dei nidi di ragno* gli esseri umani vengono paragonati agli animali:

Negli uomini „*è qualcosa di schifoso come in vermi.*“⁹⁶

Zeno Lungo „*ha una schiena da camalo.*“⁹⁷

83 *Ivi.*, p. 178.

84 *Ivi.*, p. 23.

85 *Ivi.*, p. 24.

86 *Ivi.*, p. 30.

87 *Ivi.*, p. 139.

88 *Ivi.*, p. 165.

89 *Ivi.*, p. 40.

90 Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, p. 29.

91 *Ivi.*, p. 233.

92 *Ivi.*, p. 18.

93 *Ivi.*, p. 233.

94 *Ivi.*, p. 107.

95 *Ivi.*, p. 214.

96 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, p. 104.

Alla brigata giocano con Dritto „*come il gatto col topo.*“⁹⁸

Giglia con Dritto stanno uno sull'altro „*mordendosi la gola come i cani.*“⁹⁹

Gian l'Autista non ha piú gli occhi „*da animale covernicolo*“¹⁰⁰

Giglia „*muove il collo come una schiena di gatto.*“¹⁰¹

E viceversa, gli animali vengono paragonati agli uomini:

Le bestie sono esseri „*mostruosi e incomprensibili come gli uomini*“¹⁰²

I ragni sono „*esseri schifosi come gli uomini.*“¹⁰³

Le anguille assomigliano „*un braccio umano*“¹⁰⁴

Ma sono soprattutto le immagini del mondo infantile di Pin, che danno al romanzo un tono da favola (i posti sono magici, incantati, le persone sono gnomi o maghi, ecc.)

Mancino sembra „*uno gnomo che abita in quella casetta in mezzo al bosco.*“¹⁰⁵

Cugino ha „*faccia camusa come un mascherone da fontana.*“¹⁰⁶

Pin vuole estrarre la pistola „*con un grande gesto come si snudasse la spada*“¹⁰⁷

Pin stringe „*la pistola al petto come una bambola*“¹⁰⁸

L'italiano parlato dai tedeschi:

Non abbiamo trovato nessuna differenza tra la descrizione del linguaggio parlato dai tedeschi nei libri presi in considerazione. Gli esempi citati abbiamo tratto da tutti e due i libri.

In tutti e due la lingua dei tedeschi sembra assurda ed estranea e anche gli italiani che vengono in contatto con i tedeschi usano linguaggio storpiato.

I tedeschi non capiscono le frasi italiane, „*Pin dice moltissime cose: preghiere, lamenti, insulti, ma i tedeschi non capiscono nulla.*“¹⁰⁹ nei dialoghi con gli italiani usano parole tedesche: (*nein, arbeiten, raus, kaputt*)¹¹⁰ verbi all' infinito: „*Niente sigarette avere.*“¹¹¹, „*Voi, Ottavi Paolo venire*

97 *Ivi.*, p. 113.

98 *Ivi.*, p. 161.

99 *Ivi.*, p. 163.

100 *Ivi.*, p. 171.

101 *Ivi.*, p. 94.

102 *Ivi.*, p. 51.

103 *Ivi.*, p. 52.

104 *Ivi.*, p. 84.

105 *Ivi.*, p. 91.

106 *Ivi.*, p. 85.

107 *Ivi.*, p. 52.

108 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, p. 190.

109 *Ivi.*, p. 54.

110 Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, pp. 15, 35, 53.

111 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, p. 34.

con noi¹¹² e parole italiane storpiate „guerra niente bono, a morte i partesani“¹¹³,

„Partesani- gridò l'ufficiale sulla faccia sudata dell'Agnese- partesani. Non sapeva una parola d'italiano, solo quella aveva imparato, che credeva italiana; ed era una parola che lo faceva tremare.“¹¹⁴

Anche gli italiani che vengono in contatto con i tedeschi prendono il vizio di parlare con il loro linguaggio grottesco , usando gl'infiniti, le interiezioni e le onomatopei. „Parlavano da scemi coi verbi all'infinito per farsi capire.“¹¹⁵

„- Noi venire dal paese, noi paura aeroplani, stanotte bum bum, noi paura, scappare qui, brr. Molto camminare, paura bum bum.“¹¹⁶

„Io non partesana. Niente partesani qui. Io tornare mio paese....Io andare a casa. Tu volere bere vino, mangiare pane bianco?“¹¹⁷

„- Was?- I tedeschi non capiscono.- Una pecora. Pe-co-ra. Bèee...Bèee“¹¹⁸

Si usano le parole tedesche al posto di quelle italiane: Pin è venuto a dare al tedesco „il gutentag.“¹¹⁹

La lingua degli oppressori diventa un sinonimo di incomprensibilità. „Linguaggio duro quasi privo di vocali.“¹²⁰ Neanche Palita riconosce il suo nome nella „storpiata parola italiana urlata da gola tedesca“¹²¹ perchè „l'accento deformò il nome, che parve una parola tedesca.“¹²²

6. Ideologia

Andrea Battistini in *Le parole in guerra, lingua e ideologia dell'Agnese va a morire*, paragona i due romanzi dal punto di vista ideologico. Scrive che la differenza tra *Il sentiero dei nidi di ragno* e *L'Agnese va a morire* è dovuta ai due anni che separano le due pubblicazioni. Mentre Calvino scrive il suo libro nel 1946, quando il trauma della guerra è ancora vivo, due anni dopo il messaggio della Resistenza sembra dimenticato. Viganò, che crede fermamente nei valori della Resistenza e vuole combattere per loro, non può nascondersi dietro l'indifferenza di un personaggio come Pin, come ha fatto Calvino.

L'adesione dei due protagonisti alla Resistenza non è motivata. Né Pin, né Agnese hanno una coscienza politica. Pin è un ragazzo disperatamente in cerca d'un amico che si trova in

112 Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, p. 15.

113 *Ivi.*, p. 103.

114 *Ivi.*, p. 156.

115 *Ivi.*, p. 167.

116 *Ivi.*, p. 104.

117 *Ivi.*, p. 104.

118 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, p. 187.

119 *Ivi.*, p. 34.

120 Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, p. 167.

121 *Ivi.*, p. 210.

122 *Ivi.*, p. 15.

accampamento partigiano per caso. Infatti, bastava poco- solo che i tedeschi durante l'interrogatorio lo trattassero in maniera migliore e Pin si sarebbe arruolato nella brigata nera.

„In fondo anche a Pin piacerebbe essere nella brigata nera, girare tutto bardato di tedeschi e di caricatori da mitra, far paura alla gente e stare in mezzo agli anziani come uno dei loro, legato a loro da quella barriera d'odio che li separa dagli altri uomini. Forse, ripensandoci, deciderà d'entrare nella brigata nera, almeno potrà recuperare la pistola e forse potrà tenerla e portarla apartamente sulla divisa.“¹²³

Pin è solo un bambino che non ha ancora gli strumenti per distinguere il bene dal male, la sua decisione di stare con i partigiani è stata influenzata da due persone che Pin ammirava, tutti e due partigiani: Lupo Rosso con cui Pin è stato in carcere e Cugino, che lo ha incontrato nel momento giusto, quando non aveva nessun posto in cui tornare e lo ha preso con sé nell'accampamento partigiano.

Agnese comincia a collaborare con la Resistenza dopo che suo marito è stato portato via dai tedeschi. Palita è stato un bravo compagno che faceva molto per i partigiani e Agnese decide di continuare il suo lavoro, anche se, come lo spiega ai tre compagni di Palita che vengono a casa sua, non capisce le ragioni ideologiche e politiche.

„Mio marito ne parlava, ma erano cose di politica e di partito, cose da uomini. Io non ci badavo. So che ha sempre voluto male ai fascisti, e dopo anche ai tedeschi, e diceva che i comunisti ci avrebbero pensato loro per tutti, anche per i padroni che ci sfruttano, a fare piazza pulita.“¹²⁴

7. Crescita del personaggio

Agnese è un tipico personaggio in crescita. Esempio di tanti antifascisti che *„dopo una scelta istintiva, a volta oscura agli stessi attori, acquistano poi, nel fuoco della lotta, consapevolezza, maturità politica.“¹²⁵*

Nelle prime pagine si tratta di una vecchia contadina della quale viene detto *„cervello sveglio ma elementare non poteva seguire troppe cose in una volta.“¹²⁶* Decide di aiutare un giovane soldato affamato, ma si tratta di un atto umanitario senza motivazione politica. Più tardi diviene più cosciente:

123 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 46- 47.

124 Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, p. 21.

125 Battistini, Andrea, Pugillaria, *Le parole in guerra, lingua e ideologia de L'Agnese va a morire*, Bovolenta, 1982 p. 45.

126 Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, p. 25.

„Tutti i suoi atti divennero precisi, misurati. Il suo contributo alla lotta clandestina prese il carattere di un lavoro costante, eseguito con semplicità, con disciplina, come fosse sprovvisto di pericolo. Temeva soltanto di non fare abbastanza, di non riuscire a comprendere, di sbagliare a danno di altri. Era contenta quando le dicevano „brava“, come una scolara promossa.“¹²⁷

Nell'ultima parte del libro Agnese diventa la „responsabile" di tutte le staffette e deve organizzare il rifornimento della base partigiana. La nuova funzione però non le aumenta il potere, ma solo la consapevolezza dei suoi atti:

„Agnese si trovò ad un tratto immensamente cresciuta, importante, responsabile davvero di azioni incomprensibili e di imprevedute decisioni. Il suo cervello lavorava da solo, imparava quanto fosse grande la fatica di pensare anche per gli altri.“¹²⁸

Capisce l'idea comunista e dice che per un'idea del genere vale la pena di farsi ammazzare:

„Adesso invece potrebbe parlare con Palita. Sapeva molto di più. Capiva quelle che allora chiamava " cose da uomini", il partito, l'amore per il partito, e che ci si potesse anche fare ammazzare per sostenere un'idea bella, nascosta...“¹²⁹

La evoluzione di Agnese è evidente anche al livello metalinguistico; a uno sguardo retrospettivo Agnese ricorda il tempo quando „portava uno strumento da morte nella sporta e non sapeva neppure come si chiamasse“¹³⁰ e quando il tritolo era per lei „la roba da scoppiare“¹³¹ Tra i partigiani Agnese comincia ad usare i termini tecnici della lotta di Resistenza- „roba“ per esplosivo, „ragazzi“ per partigiani, „di là“ significa oltre il fronte e „dopo“ è il termine per il tempo post bellico.

La crescita del personaggio al piano metalinguistico è notevole anche ne *Il Sentiero dei nidi di ragno*. Nel dialogo con Lupo Rosso¹³² si vede che nell'accampamento partigiano Pin ha imparato ad usare i termini come *P. 38*, oppure *gap*, di cui prima non sapeva il significato: „Un gap? Che cosa sarà un gap?“¹³³

Altrimenti però Pin entra nell'accampamento partigiano privo di ogni ideologia (Mentre Lupo Rosso vuole fare propaganda e scrive- „Morte ai nazi- fascisti“- Pin scrive parole sporche e fa

127 *Ivi.*, p. 43.

128 *Ivi.*, p. 218.

129 *Ivi.*, p. 166.

130 *Ivi.*, p. 124.

131 *Ivi.*, p. 28.

132 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, p. 176.

133 *Ivi.*, p. 39.

disegni osceni.)¹³⁴ e rimane un ragazzo - monello fino alla fine, non toccato da alcuna ideologia.

8. Motivazione

„Perchè quei due giovani avevano da fare con dei mitragliatori? I loro interessi erano semplici, pacifici, nè era accaduto loro personalmente nulla che li spingesse alla disperazione. Perchè prendevano parte a una lotta che esigeva di combattere con la forza della disperazione?“¹³⁵

I libri presentati nella nostra tesi sono di natura diversa, però c'è una cosa che hanno in comune- la motivazione di partecipare alla lotta clandestina non è solo di Agnese e Pin, ma coinvolge più personaggi. Tutti hanno la propria ragione che ha fatto loro lasciare la sicurezza delle loro case e mettere la loro vita in pericolo. Noi in questo capitolo cerchiamo di descrivere almeno quegli esempi che ci sono stati rivelati dagli autori.

8.1 Motivazione personale

Agnese e Pin, i nostri due protagonisti, sono finiti in un accampamento partigiano per una serie di casualità che hanno influenzato le loro vite:

a) Sono rimasti soli: il marito di Agnese è stato deportato in Germania e con la famiglia di Minghina lei non mantiene rapporti buoni, Pin è un bambino senza genitori, non apparteneva ne al mondo degli adulti, ne al mondo dei suoi coetanei e dopo che ha derubato amante di sua sorella, non può più rimanere a casa sua.

b) Sono stati contattati dalle persone che appartenevano alla Resistenza: a casa di Agnese sono venuti tre amici di suo marito, Pin incontra all'osteria un uomo sconosciuto, da lui chiamato Comitato e in carcere incontra Lupo Rosso.

c) Hanno fatto qualcosa che li ha resi definitivamente nemici dei tedeschi: Agnese ha ucciso Kurt, il tedesco che le ha sparato al gatto, Pin ha preso la pistola al marinaio tedesco, l'amante di sua sorella. Entrare in un distaccamento partigiano è per tutti e due l'unica possibilità per non essere uccisi o finire in carcere.

134 *Ivi.*, pp. 80-81.

135 Vittorini, Elio, *Uomini e no*, Mondadori, Milano, 1965, p. 49.

La differenza tra loro due però è che mentre Agnese nel momento in cui ha ammazzato Kurt ha già fatto la staffetta per qualche tempo, ha aiutato i partigiani e odiava i tedeschi che le hanno ucciso il marito, Pin ancora nel momento in cui entra nella camera di sua sorella a prendere la pistola, „sarebbe contento che il pavimento scricchiolasse, il tedesco sentisse e tutt’a un tratto accendesse la luce“¹³⁶ così che Pin potrebbe dire all’osteria ai suoi amici che ha tentato ma per sfortuna non ci è riuscito. Pin vuole bene a tutti e vuole essere amico con tutti, „ama i grandi (...) ama anche il tedesco, e ora questo sarà un fatto irreparabile; forse non potrà piú scherzare col tedesco (...)“¹³⁷, ma anche piú tardi, durante l’interrogatorio azzarda col pensiero di assoldarsi alla brigata nera e ancora alla fine, quando scappa dal accampamento è di nuovo solo al mondo, tra i nidi dei ragni, solo la paura di fare la fine di Pelle trattiene ragazzino dalla realizzazione dell’idea di raggiungere Miscèl Francese nella brigata nera. Insomma si può dire che tutti e due protagonisti sono diventati partigiani per loro motivi personali, ma nel caso di Pin si tratta veramente di una serie di casualità.

8.2 Furore

Pin però non è l’unica persona che combatte dalla parte dei partigiani per caso e fino a quando gli sembra piú vantaggioso. Pin è solo un bambino e non capisce ancora gli aspetti morali della decisione per chi combattere, ma ci sono altre persone che sono adulte e non lo capiscono lo stesso. Combattono solo per furore, rabbia, per un odio anonimo e infatti non importa loro chi è amico e chi è nemico.

„C’è qualcos’altro, comune a tutti, un furore. Il distaccamento del Dritto: ladruncoli, carabinieri, militi, borsaneristi, girovagli. Gente che s’accomoda nelle piaghe della società, e s’arrangia in mezzo alle storture, che non ha niente da difendere e niente da cambiare. Oppure tarati fisicamente, o fissati, o fanatici. Un’idea rivoluzionaria in loro non può nascere, legati come sono alla ruota che li macina. Oppure nascerà storta, figlia della rabbia, dell’umiliazione, come negli sproloqui del cuoco estremista, simili ai gridi del suo falchetto incatenato. Perché combattono, allora? Non hanno nessuna patria, né vera, né inventata. Eppure tu sai che c’è coraggio, c’è odio anche in loro. È un furore antico che si trascinano dall’infanzia, acceso o spento. È l’offesa della loro vita, il buio della loro strada, il sudicio della loro casa, le parole oscene imparate fin da bambini, la fatica di dover essere cattivi. È tutto questo diventato odio, un odio anonimo, senz’oggetto, sordo, che qui si sfoga, diventa sparo di mitraglia, fossa scavata, amara voglia di nemico. E basta un nulla, un passo falso, un impennamento dell’anima e ci si trova dall’altra parte, come Pelle, dalla brigata nera, a sparare con lo stesso furore, con lo stesso odio, contro gli uni o contro gli altri, fa lo stesso.“¹³⁸

136 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, p. 44.

137 Ivi., p. 43.

138 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, p. 146.

Come per esempio Pelle de *Il sentiero dei nidi di ragno* che un giorno scherza con i suoi amici del Distaccamento del Dritto e il giorno dopo li tradisce e va alla brigata nera. O Miscèl Francese che prima incita Pin a rubare la pistola al tedesco e poi, lui stesso fa domanda per la brigata nera, per „*lo stipendio che si piglia (...)e nei rastrellamenti puoi girare per le case a perquisire dove vuoi.*“¹³⁹

Anche Agnese è motivata dalla rabbia- i tedeschi hanno portato via e ammazzato suo marito e poi hanno sparato al loro gatto.

„*Nasceva invece in lei un odio adulto, composto ma spietato, verso i tedeschi che facevano da padroni, verso i fascisti servi, nemici essi stessi fra loro, e nemici uniti contro povere vite come la sua, di fatica, inermi, indifese.*“¹⁴⁰

„*I nostri uomini non torneranno più. Sarebbe bello ammazzare tutti i tedeschi.*“¹⁴¹

8.3 Difesa della patria

Difesa della patria è un motivo molto comune e, come ci spiega il commissario Kim ne *Il Sentiero dei nidi di ragno*, anche se la parola astratta *patria* ha, nel senso concreto, per ogni gruppo di persone un significato un pò diverso, tutti hanno qualcosa da proteggere.

„*Domani ci saranno dei morti, dei feriti. Loro lo sanno. Casa li spinge a questa vita, cosa li spinge a combattere, dimmi? Vedi, ci sono i contadini, gli abitanti di queste montagne, per loro è già più facile. I tedeschi bruciano i paesi, portano via le mucche. È la prima guerra umana la loro, la difesa della patria, i contadini hanno una patria. Così li vedi con noialtri, vecchi e giovani, con i loro fucilacci e le cacciatore di fustagno, paesi interi che prendono le armi; noi difendiamo la loro patria, loro sono con noi. E la patria diventa un ideale sul serio per loro, li trascende, diventa la stessa cosa della lotta: loro sacrificano anche le case, anche le mucche, pur di continuare a combattere. Per altri contadini invece la patria rimane una cosa egoistica: casa, mucche, raccolto. E per conservare tutto diventano spie, fascisti, interi paesi sono nostri nemici...Poi, gli operai. Gli operai hanno una loro storia di salari, di scioperi, di lavoro e lotta a gomito a gomito. Sono una classe, gli operai. Sanno che c'è del meglio nella vita e che si deve lottare per questo meglio. Hanno una patria anche loro, una patria ancora da conquistare, e combattono qui per conquistarla... Poi c'è qualche intellettuale o studente, ma pochi, qua e là, con delle idee in testa, vaghe e spesso storte. Hanno una patria fatta di parole, o tutt'al più di qualche libro. Ma combattendo troveranno che le parole non hanno più nessun significato, e scopriranno nuove cose nella lotta degli uomini e combatteranno così senza senza farsi domande, finché non cercheranno delle nuove parole e ritroveranno le antiche, ma cambiate, con significati insospettati. Poi chi c'è ancora? Dei prigionieri stranieri, scappati dai campi di concentramento e venuti con noi; quelli combattono per una patria vera e propria, una patria lontana che vogliono raggiungere e che è patria appunto perchè è lontana.*“¹⁴²

139 Ivi., p. 59.

140 Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, p. 20.

141 Ivi., p. 19.

142 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 144-6.

Bisogna aggiungere che la parola patria è un termine molto usato nella propaganda fascista. Anche i fascisti combattevano per difendere i valori che per loro rappresentavano la *patria*.

8.4 Motivazione ideologica

Siccome tutti e due gli autori hanno esperienza di combattere nei distaccamenti delle brigate Garibaldi, cioè brigate rosse, anche protagonisti dei loro romanzi fanno parte dei distaccamenti comunisti.

Tanti personaggi dei libri citati aderiscono all'idea comunista, però la maggior parte di loro capisce l'ideologia in modo proprio, spesso molto ingenuamente. Lo spiega Giacinto in *Il Sentiero dei nidi di ragno*.

„Ognuno lo sa perchè fa il partigiano. Io facevo lo stagnino e giravo per le campagne, il mio grido si sentiva da distante e le donne andavano a prendere le casseruole bucate per darcele da aggiustare. Io andavo nelle case e scherzavo con le serve e alle volte mi davano uova e bicchieri di vino. Mi mettevo a stagnare i recipienti in un prato e intorno avevo sempre bambini che mi stavano a guardare. Adesso non posso più girare per campagne perchè mi arresterebbero e ci sono i bombardamenti che spaccano tutto. Per questo facciamo i partigiani: per tornare a fare lo stagnino, e che ci sia il vino e le uova a buon prezzo, e che non ci arrestino più e non ci sia più l'allarme. E poi anche vogliamo il comunismo. Il comunismo è che non ci siano più delle case dove ti sbattono la porta in faccia, da esser costretti a entrarci nei pollai, la notte. Il comunismo è che se entri in una casa mangiano della minestra, ti diano della minestra, anche se sei stagnino, e se mangiano del panettone, a Natale, ti diano del panettone. Ecco cos'è il comunismo. Per esempio: qui siamo tutti pieni di pidocchi che ci muoviamo nel sonno perchè quelli ci trascinano via. E io sono andato al comando di brigata e ho visto che avevano dell'insetticida in polvere. Allora ho detto: bei comunisti che siete, di questo in distaccamento non ne mandate. E loro hanno detto che ci manderanno dell'insetticida in polvere. Ecco cos'è il comunismo.

*Gli uomini sono stati a sentire attenti e approvano: queste sono parole che capiscono bene tutti. E quello che stava fumando passa la cicca al compagno e quello che deve andar di guardia si ripromette di non barare nei turni e starci proprio un'ora giusta senza chiamare il cambio.*¹⁴³

Anche Agnese che prima non s'interessava di politica, dice di aver capito che cosa è il partito e l'amore per il partito.

„Lei adesso lo sapeva, lo capiva. I ricchi vogliono essere sempre più ricchi a fare i poveri sempre più poveri, e ignoranti, e umiliati. I ricchi guadagnano nella guerra, e i poveri ci lasciano la pelle...(i compagni) dicevano che così non poteva andare, che bisognava cambiare il mondo, che è ora di farla finita con la guerra, che tutti devono avere il pane, e non solo il pane, ma anche il resto, e il modo di divertirsi, di essere contenti, di levarsi qualche voglia... Ed era tutta gente come Magòn, come Walter, come Tarzan, come il Comandante, gente istruita, che capisce e vuol bene a tutti,

143 Ivi., p. 134.

*non chiede niente per sè e lavora per gli altri quando ne potrebbe fare a meno, e va verso la morte mentre potrebbe avere molto denaro e vivere in pace fino alla vecchiaia... Questo era il partito, e valeva la pena di farsi ammazzare.*¹⁴⁴

Ci sono poche persone, come per esempio Lupo Rosso de *Il Sentiero dei nidi di ragno*, che capiscono che il comunismo non è solo „panettone per tutti“ . Sanno chi era Lenin e che lo scopo della guerra è liberare l'Italia e „*inchiodiare la borghesia alle sue responsabilità.*“¹⁴⁵

Non è però chiaro quante persone di questa gente istruita si rendono conto della vera faccia del regime in URSS. Anche se ne *L'Agnese va a morire* compaiono tanti partigiani russi, della crudeltà dello stalinismo non si parla.

9. Ruolo della donna

L'Agnese va a morire è un libro scritto da una donna in cui una donna occupa la scena dalla prima fino alla ultima frase. Le donne nel testo svolgono i ruoli tradizionali: il ruolo della madre rappresentato da Agnese e il ruolo della moglie rappresentato da Rina. Tutte e due le donne si muovono perché i ragazzi stiano bene e si preoccupano per loro quando vanno in azione. Preparare da mangiare ai partigiani non è però l'unico contributo delle femmine alla lotta clandestina che viene rivelato ai lettori: le donne fanno le staffette, nascondono i soldati renitenti alla leva e se è necessario fanno uccidere il nemico.

L'elemento femminile ne *Il Sentiero dei nidi di ragno* viene rappresentato dalla sorella di Pin e da Giglia. La sorella di Pin è una traditrice che collabora con la SS e fa la spia, Giglia è una moglie infedele che causa un'incendio nell'accampamento partigiano. Le femmine sono viste come un elemento sessuale, gli uomini sono „*carichi di voglia*“¹⁴⁶ e Pin non riesce a capire „*quella ridicola smania di donne comune a tutti i grandi.*“¹⁴⁷ L'unico che condivide la sua opinione che le donne „*sono la razza più cattiva che ci sia.*“¹⁴⁸ è Cugino, che è stato denunciato dalla propria moglie. „*Al principio di tutte le storie che finiscono male c'è una donna, non si sbaglia. Tu sei giovane, impara quello che ti dico: la guerra è tutta colpa delle donne...*“¹⁴⁹
„*Pin capisce: se si comincia a portar donne quassù [nel accampamento partigiano] va a finir male.*“¹⁵⁰ E veramente, le donne ne *Il sentiero dei nidi di ragno*, lasciando a parte il sesso, non

144 Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978, pp. 166-7.

145 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, p. 65.

146 *Ivi.*, p. 114.

147 *Ivi.*, p. 115.

148 Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002, p. 89.

149 *Ivi.*, p. 87.

150 *Ivi.*, p. 93.

servono a niente.

„*La Giglia invece di pelar patate comincia a pettinarsi.*“¹⁵¹ *La Giglia gira in mezzo ai preparativi degli uomini, senza riuscire a rendersi utile.*“¹⁵²

Soltanto alla fine Cugino e Pin ricordano le loro madri morte e ammettono che non tutte le donne sono cattive bestie.

„-*Tutte cosí, le donne, Cugino...- dice Pin. - Eh...- consente il Cugino.- Ma non in tutti i tempi cosí: mia madre...(...)- Era brava? -Sì,- fa il Cugino,- era brava.- Anche la mia era brava,- dice Pin.*“¹⁵³

Conclusione

Lo scopo della presente tesi era presentare due libri con tematica resistenziale *Il sentiero dei nidi di ragno* e *L'Agnese va a morire* che appartengono senza dubbio ai romanzi piú significativi del genere.

Ripercorrendo le vite degli autori, abbiamo osservato che mentre Italo Calvino è cresciuto

151 *Ivi.*, p. 97.

152 *Ivi.*, p. 154.

153 *Ivi.*, p. 195.

nell'ambiente intellettuale, Renata Viganò ha vissuto, fino a suoi vent'anni, in una ricca famiglia borghese. Mentre Calvino ha appena compiuto dodici anni quando è scoppiata la Seconda Guerra Mondiale, Viganò era quasi quarantenne. Tutti e due però hanno in comune la loro partecipazione attiva alla lotta della Liberazione e la loro inclinazione all'ideologia comunista. A questi due punti: all'incontro con il comunismo e alla esperienza partigiana degli scrittori ci siamo concentrati più dettagliatamente.

La seconda metà della nostra tesi è dedicata ai due romanzi presi in considerazione. Ne *Il Sentiero dei nidi di ragno* la guerra viene raccontata attraverso gli occhi di un bimbo chiamato Pin, *L'Agnese va a morire* è storia di una vecchia contadina che, dopo la morte del suo marito, decide di lottare contro i nazi-fascisti. Abbiamo notato che mentre ne *Il Sentiero dei nidi di ragno* prevale la storia personale di Pin e i partigiani compaiono solo sullo sfondo, ne *L'Agnese va a morire* la storia personale di Agnese solo accompagna il raccontare della vita dei partigiani.

Abbiamo notato che tutti i due i libri sono stati scritti nello stile neorealista, abbiamo osservato gruppi di metafore spesso usate e ci siamo soffermati sull'italiano storpiato dei tedeschi.

Paragonando i due protagonisti dei libri citati, abbiamo scoperto che l'adesione di tutte e due alla lotta della Liberazione non è né politicamente né ideologicamente motivata. La differenza tra loro due però è che Agnese è un personaggio in crescita e durante la sua lotta comincia ad inclinare all'idea comunista. Pin rimane fino alla fine del romanzo un bimbo e la politica non lo interessa.

Nel capitolo otto abbiamo cercato di rispondere alla domanda quale motivazione hanno avuto i personaggi per partecipare attivamente alla lotta clandestina e anche se certamente non abbiamo elencato tutte le ragioni possibili, abbiamo rivelato almeno quelle che sono descritti nei romanzi.

L'ultimo capitolo è dedicato alla differenza del ruolo della donna nei due libri e abbiamo scoperto che il libro di una donna, scritto da una donna mostra le donne nella luce migliore.

Bibliografia

Pelán, Jiří, *Slovník italských spisovatelů*, Libri, Praha, 2004

Bukáček, Josef, *Slovník spisovatelů Itálie*, Odeon, Praha, 1968

Calvino, Italo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 2002

Calvino, Italo, *Il barone rampante*, Mondadori, Verona, 1993

Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Einaudi, Torino, 1978

Bonura, Giuseppe, *Invito alla lettura di Calvino*, Mursia, Milano, 1974

Battistini, Andrea, Pugillaria, *Le parole in guerra, lingua e ideologia de L'Agnese va a morire*, Bovolenta, 1982

Colombo, Enzo, a cura di, *Matrimonio in brigata, le opere e i giorni di Renata Viganò e Antonio Meluschi*, Grafis, Bologna, 1995

Vittorini, Elio, *Uomini e no*, Mondadori, Milano, 1965

Sitografia

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, www.anpi.it :

Biga, Francesco, Italo Calvino, *Il partigiano chiamato "Santiago"*, www.anpi.it/patria_2006/01/29-31_BIGA.pdf

Renata Viganò, www.anpi.it/uomini/vigano.htm

Antonio Meluschi, www.anpi.it/uomini/meluschi_antonio.htm

Italo Calvino, http://www.anpi.it/uomini/calvino_italo.htm

Università degli studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica e Spettacolo, www.disp.let.uniroma1.it :

Nisini, Giorgio, *I partigiani attorno al fuoco, il cibo nella letteratura resistenziale*, www.disp.let.uniroma1.it/fileservices/filesDISP/257-270_NISINI.pdf

Immagini:

Immagine 1, Lo scrittore Italo Calvino trovato in: www.sapere.it/.../Amadeus/Calvino_Pollock.jsp.

Immagini 2-3, Fronte-retro della tessera rilasciata dal CLN di Imperia e Certificato al Patriota trovato in: http://www.anpi.it/patria_2006/01/29-31_BIGA.pdf

Immagini 4-5, La scrittrice Renata Viganò e Una scena del film *L'Agnese va a morire* trovato in: http://www.anpi.it/patria_2004/02-04/16_INNOCENTI.pdf

Immagine 6, La caserma trovato in: <http://www.virgilioweb.it/agnese.htm>